

Michela Turno

*Poatriboli in Firenze:
un'inchiesta del prefetto del 30 novembre 1849*

Il 1849 segnò la fine dell'ondata rivoluzionaria esplosa appena un anno prima dopo un biennio di forti tensioni sociali e politiche. A quell'epoca, infatti, nonostante l'introduzione di modeste riforme, tutti i sovrani della penisola erano stati costretti ad abbandonare il potere sotto la spinta di moti insurrezionali che avevano percorso l'Europa, da Palermo a Parigi, da Berlino a Vienna. Nella penisola italiana il deciso intervento della Francia e soprattutto dell'Austria permise il rientro dei monarchi detronizzati pronti a ricondurre i sudditi «all'osservanza delle leggi [...] e preparare la più solida Restaurazione del regime»¹. Processi sommari, repressione poliziesca e censura caratterizzarono l'azione dei sovrani restaurati, forti del sostegno di nutriti contingenti stranieri che avrebbero occupato a lungo la penisola. Aspetti minuti o apparentemente più insignificanti del governo delle cose e delle persone furono, da allora in avanti, sottoposti a vaglio e controllo, talvolta con singolare urgenza e, non di rado, con ricadute tutt'altro che trascurabili nella vita quotidiana di donne e uomini.

Il ritorno alla cosiddetta 'normalità' pre-rivoluzionaria non fu indolore neanche per il Granducato di Toscana dove lo statuto concesso nel 1848 fu sospeso e poi definitivamente abolito da Leopoldo II nel 1852. La presenza odiosa e ingombrante delle milizie austriache, di stanza in Toscana fino al 1855, non agevolò l'operato del governo, contribuendo anzi ad appesantire il clima di profonda delusione seguito al volta faccia del granduca che, una volta riprese le redini del potere, inaugurò un regime autoritario e filoaustriaco. Esercito straniero d'occupazione, quello austriaco era destinato a sollevare problemi di natura economica, sanitaria e d'ordine pubblico tra le comunità toscane costrette ad una coabitazione poco gradita. Secondo la convenzione stipulata con l'Austria spettavano infatti al governo toscano le spese d'alloggiamento e vettovagliamento di ben diecimila soldati². Per l'occasione fu rispolverata una disposizione dell'agosto 1821 che poneva tale servizio a carico dei sudditi, ovvero delle singole comunità locali. A Firenze una commissione, presieduta dal cavaliere Orazio Ricasoli e coadiuvata da cittadini divisi per quartiere, fu così nominata e incaricata di predisporre la distribuzione degli alloggi ai militari³. La permanenza delle truppe tuttavia, lungi dall'essere provvisoria, si rivelò ben presto particolarmente gravosa per le famiglie tanto da portare le comunità di Livorno, Pisa e Firenze

a richiedere al governo centrale autorizzazioni a contrarre prestiti o sostanziosi contributi finanziari che però non sempre vennero corrisposti⁴.

Alle difficoltà economiche si aggiungevano quelle igienico-sanitarie e di ordine pubblico. La presenza di un contingente così importante di soldati – potenziali vittime e veicoli del tifo, del colera e della sempre più temuta sifilide – e la parallela quanto inevitabile crescita nella domanda e nell’offerta del sesso mercenario, creò non pochi disagi alle autorità granducali. Così infatti scrivevano i delegati di polizia dei quartieri di San Giovanni e di Santa Maria Novella in due successivi rapporti del 1851:

Occupata [...] la capitale dalle truppe austriache fu fatto sentire replicatamente dall’autorità superiore il bisogno di aumentare i pubblici luoghi di tolleranza, e di rendere più spesse le visite chirurgiche in quei locali onde tentare di porre un riparo al notevole aumento del morbo sifilitico che con danno della pubblica salute andava crescendo [...]⁵.

[...] nell’anno 1849 dopo l’arrivo in Firenze delle truppe austriache venne richiamata superiormente l’attenzione delle delegazioni governative della capitale sulla pubblica prostituzione, e venne loro suggerito di aumentare i lupanari per ivi possibilmente circoscrivere la prostituzione stessa nell’interesse della morale pubblica non solo ma anche della pubblica salute [...]⁶.

A partire dall’estate 1849 l’autorità militare austriaca inviò più volte ai governanti toscani denunce e insistenti richieste per un più efficace controllo sanitario sulla prostituzione. Così scriveva il Comando militare austriaco al prefetto, nel giugno 1849:

Il mal venereo va infestando in modo straordinario alcuni dei nostri soldati; ciò reca non poca molestia, ed inquietudine alla superiorità militare. Ad impedire pertanto la propagazione di tale malattia, si sarebbe a pregare la S.V.Ill. a voler richiamare in vigore, se pur non lo sono, quelle disposizioni sanitarie, ovunque adottate sulle donne di mal’affare onde vedere di troncare in qualche modo un simile disordine⁷.

Giova qui aprire una breve parentesi. La sifilide, definita come la più ‘culturale’ delle malattie⁸, fu un problema particolarmente sentito in sede europea e contro cui agirono – dimostrando singolare perseveranza – molti governi con esiti sempre disastrosi per le donne, fossero o meno meretrici. L’accostamento sifilide-prostituta, che non poteva certo considerarsi una novità, finì per cristallizzarsi definitivamente nel discorso medico-politico acquistando un ruolo di straordinario rilievo nell’immaginario ottocentesco⁹. Medici, giuristi, governanti e semplici cittadini si impegnarono in una battaglia a tutto campo contro un fenomeno considerato un vero e proprio attentato alla salute pubblica, alla pubblica morale, e che aveva nella prostituta la chiave di volta: vittima e carnefice.

A più riprese nel corso del XIX secolo, comunità locali e governi europei (ivi compreso il Granducato toscano) progettarono e/o introdussero dispositivi

e norme regolanti la prostituzione. Sulla base di dubbi criteri di prevenzione sanitaria fu pianificato un sistema di controllo poliziesco, registrazione, ghettizzazione e sostanziale emarginazione delle meretrici, con un impatto pesante sulla condizione femminile in generale¹⁰. Si trattava, a ben vedere, di un problema strettamente connesso alla gestione del potere e alla costruzione 'borghese' e maschile delle identità nazionali che il controllo sulla prostituzione (qui intesa anche come controllo delle sessualità) e delle donne in genere, aiutava perfettamente a mimetizzare¹¹.

Si possono forse meglio comprendere, a questo punto, le ragioni di fondo dello speciale e urgente incarico affidato al Prefetto di Firenze l'11 agosto 1849, vale a dire solo 18 giorni dopo il ritorno al potere di Leopoldo II. Leonida Landucci, Ministro dell'Interno del Granducato toscano, costretto dagli eventi, ordinò infatti la redazione di un Regolamento sul meretricio. Le numerose denunce a carico di «femmine infettatrici» inoltrate dalle autorità militari austriache richiedevano una soluzione o, quanto meno, d'essere affrontate. Contraddicendo la tradizionale politica fino ad allora seguita dalle istituzioni toscane di un 'controllato disimpegno' in materia di prostituzione, il Ministro dell'Interno si era dunque deciso ad agire.

Nel Granducato infatti non esisteva «nessun Regolamento in scritto riguardante tali femmine: si teneva soltanto un libro di disciplina che comprendeva l'epoca dal 1816 al corrente anno 1846»¹². Già nel 1814 e nel 1845, le autorità granducali avevano posto mano a questa sì 'delicata materia' senza però mai giungere ad una sistemazione definitiva¹³. Nonostante le proteste austriache e il manifesto impegno del Ministro Landucci, il regolamento fu tuttavia redatto e promulgato – per singolare coincidenza – solo il 17 marzo 1855 a pochi mesi dalla fine dell'occupazione austriaca. Il nuovo regolamento, noto come *Istruzioni sulla tolleranza delle pubbliche prostitute*, si distinse per l'approccio sostanzialmente poco coercitivo e vessatorio nei confronti delle meretrici: un suggerimento che non troverà però alcuna eco nel Regolamento voluto da Cavour all'indomani dell'Unità.

L'elaborazione delle *Istruzioni* fu preceduta dallo spoglio di notizie su bordelli, tenutarie, prostitute e clienti, dal riesame di progetti già elaborati, da suggerimenti e modifiche, e si svolse in più fasi rintracciabili in due nuclei di carte conservate nel fondo della Prefettura del compartimento fiorentino.

Nel 1849 il prefetto di Firenze, Donato Samminatelli, conformemente all'incarico affidatogli dal ministro Landucci, ordinò la raccolta di tutte le circolari e disposizioni relative al meretricio, alle visite sanitarie e alla loro remunerazione, emanate a partire dal 1777. La documentazione comprendeva anche i progetti di regolamento per le città di Pisa, Lucca e Livorno, una relazione del 1846 sulla tolleranza a Firenze fino alle primissime lamentele del comando austriaco. L'ultimo documento, compreso in questo primo nucleo, è datato 23 ottobre 1849¹⁴.

Nel 1854 il lavoro, interrotto senza apparenti ragioni, fu ripreso con maggior impegno fino al definitivo licenziamento della legge, come testimonia il secondo gruppo di documenti, datato questa volta 1855. La prefettura, in questa seconda sessione, raccolse le relazioni dei delegati di quartiere redatte nell'inverno 1849 e tra febbraio e settembre 1851, un rapporto del commesso di pubblica vigilanza, una traccia del progetto livornese di regolamento, la lunga lettera di accompagnamento al progetto stesso elaborato dal prefetto e indirizzata al Ministro dell'Interno nel maggio 1854, ed infine una copia delle *Istruzioni* inviate da Landucci al Prefetto di Firenze il 17 marzo 1855.

I documenti qui presentati, conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, sono inclusi in questo secondo nucleo e ne rappresentano solo una piccola parte. Si tratta delle relazioni inviate dalle delegazioni di governo dei quartieri di Santa Maria Novella e di Santo Spirito, il 30 novembre 1849, in risposta ad una serie di domande formulate dalla Prefettura al fine di conoscere lo stato del meretricio nella capitale toscana. I delegati di governo erano senza dubbio i più adatti a fornire simili informazioni. A stretto contatto con le realtà della strada, oltre a controllare il rispetto delle leggi, 'tastavano' gli umori degli abitanti, intrecciavano conoscenze, raccoglievano (e riportavano) voci, mediavano e controllavano secondo modalità invasive risalenti agli anni 'cupi' della Restaurazione¹⁵ e certo più ingombranti di quelle prescritte dalla riforma settecentesca della polizia¹⁶. Se da un lato i rapporti dei delegati risentono del loro sguardo intrusivo e giudicante, dall'altro riescono ad offrire un quadro quanto mai vivace ed immediato della vita quotidiana cittadina, delle intricate transazioni commerciali fra tenutarie e proprietari degli stabili affittati come postriboli, delle relazioni di vicinato, di una umanità femminile povera ma dignitosa nel suo barcamenarsi tra lavori disprezzati e stigmatizzati. A loro si devono interessanti segnalazioni come, ad esempio, quelle relative ai rapporti tra militari austriaci e gente comune che trovavano una eco peculiare all'interno dei bordelli e – nelle meretrici – il simbolo di un diverso e più profondo contendere.

Postriboli in Firenze

Archivio di Stato di Firenze, *Prefettura del compartimento fiorentino* (1848-1858),
Filza 1098, anno 1855, Affare 1378

Nota. 30 novembre 1849. Si risponde a ciascun questio numerato della nota stata abbassata dalla Superiorità.

1° Nel quartiere di *S.M. Novella* sono 4 bordelli autorizzati, cioè:

1 nel Vicolo dell'Oro

1 nel Vicolo dei Limonai

1 in Via Lontammorti

1 in Via dell'Amorino.

2° i primi due contano di epoca di circa venti anni, e forse più. Gli altri due cioè di Via Lambertesca, e Via dell'Amorino sono nuovi, cioè aperti, e autorizzati poco dopo dell'intervento Austriaco in Firenze, cioè nel maggio e giugno ultimo caduto.

3° Stando a quello che narra specialmente la tenutaria del Bordello di Via dell'Amorino, Maria Chiari detta Scartabelli, donna di pessima vita in fatto di scostumatezza, avrebbe ricevuto sollecitazioni dal Sig. e Bagnoli in allora copista alla Delegazione di Santa Maria Novella [per] aprire il Casino predetto.

Tenutaria dell'altro Casino di Via Lontammorti è Violante Montecchi donna d'oltre 48 anni stata per molti anni pubblica meretrice in Firenze. È nubile.

Niuna innovazione è stata fatta sui vecchi postriboli di Via dei Limonai, e Vicolo dell'Oro. In essi come tenutarie figurano le più vecchie meretrici, le quali corrispondono dieci paoli al giorno a certo Giovanni Corsi, denominato Lecchino, il quale da molti anni ha in livello, o affitto gli stabili e provvede della mobilia e quant'altro le tollerate nei detti due casini. Il Corsi è uomo che ha tenuto da molti anni questo traffico. Esso paga per gli affitti [che sopra?] forti pigioni cioè per il Casino del Vicolo dell'Oro a certi Biagi e Catellacci Lire quaranta al mese; e per l'altro di Via dei Limonai sostiene la pigione annua di scudi 70 che paga alla Sa. Amalia moglie di Antonio Rosai Impiegato. Il Corsi dai 70 scudi ritira la pigione di scudi sedici all'anno da due sottoposti magazzini che ha appigionati a terze persone trafficanti in Mercato Vecchio. Nei casini vi sono persone di servizio, e si nuoteranno nel Ruolo che si farà ivi appresso di ciascun Bordello.

5° I nuovi locali per uso di bordello hanno incontrato gravi difficoltà, ed i reclami sono giunti persino al Governo Superiore. La tenutaria Maria Chiari specialmente ha dovuto sloggiare da vari posti. Adesso avendo da sé stessa trovato a pigione l'intero stabile di pertinenza di Leopoldo Tonini in Via dell'Amorino, ed essendosi informata a quanto esigeva il Cav. re Magnani confinante per la parte interna, ove ha il giardino, situando da quella parte medesima persiane fisse, murando una finestra terrena, e rialzando la parete di un terrazzo, niun'altro ha

avanzato doglianza per la istituzione del bordello in quella strada che è piuttosto remota. La Chiari ha pagato per sei mesi quarantadue scudi, e dice di aver fatto il Compromesso col proprietario del fondo per acquistare lo stabile. Il Tonini è informato di tutto. Ogni tollerata ha una camera libera, ed è l'unico casino che abbia per questa parte migliori comodi per il turpe esercizio di un numero di scostumate.

L'altro casino di Via Lontammorti non è gradito dai vicini e più specialmente del Cav.re Matteoni setaiolo, cui ha repetutamente avanzate istanze onde venisse remosso, e la tenutaria Violante Montecchi non ha potuto trovare altro locale. Lo stabile è angusto, privo quasi di luce, ed il proprietario Se. Ottaviano Niccoli fiorentino appigionandolo alla Montecchi conobbe a qual fine doveva servire. Ebbe di pigione a tutto aprile 1850 159 scudi anzi lire e così la pigione stessa si calcola a sei crazie, e un soldo per giorno. Qui sono poche stanze, e le tollerate non sono affatto libere, quando agli altri casini dei Vicoli dei Limonai, e dell'Oro non sono da farsi osservazioni per essersi i vicini oramai assuefatti a tollerare quei lupanari propriamente in vicinanza di tutti i rammentati postriboli non sono bettole, ed osterie.

6° Nota Delle Tollerate di ciascun Bordello, ed esse persone che gli prestano servizio.

Vicolo dell'Oro.

1. Zambolini Anna del fu Giuseppe di 28 anni. Nativa di Bologna, libera, ammessa dietro sua istanza il 10 novembre 1849. Era stata in avanti tollerata in quel medesimo postribolo, e me era sortita volontariamente. Dice di non avere pregiudizi, ma di avere sempre continuata la scostumata vita.

2. Prosperi Maria Anna, del fu Francesco, e della fu Caterina, nativa di Livorno, di anni 26, libera. Dice di aver pochi parenti, ed in miserabilissima condizione. Fu ammessa alla tolleranza nel giugno 1849 dietro sua istanza asserendo di aver sempre menata turpe, e scostumata vita. Suppose di non avere pregiudizi.

Serve:

1. Mancini Domenica, vedova senza figli di anni 40 nativa di Arezzo, presta simile servizio da dieci anni ed attende specialmente alla cucina.

2. Cecchi Anna, moglie di Giuseppe cuoco, senza occupazione, fiorentina, d'anni 55. Le sue cura sono di tirare la corda agli avventori. È parente della già tollerata Violante Montecchi e per più anni ha prestato tal servizio.

Vicolo dei Limonai

1. Poggi Regina, moglie di Vincenzo, nativa di Ferrara, in età di oltre 40 anni divisa dal marito con atto Legale della Direzione provinciale di Polizia di Ferrara di 20 maggio 1843. È tollerata da sei anni ed è stata nel bordello di Via dei Giudei, ed in Livorno parimente fare la pubblica meretrice. Si crede che riporti qualche pregiudizio in fatto di costumi al Tribunale di Santo Spirito.

2. Naldoni Clorinda di Agostino di anni 17, nubile, nativa di Livorno, e venne in Firenze coi genitori. Per pessima, e scostumata via alle premure della madre, per quando essa Clorinda assicura subì lunga carcerazione per ordine del Tribunale di Santa Croce. Ha un fratello per nome Cesare tamburo nel Corpo dei Veliti [?], dislocato a Siena. I genitori sanno la sua cattiva vita, ma non la curano più. Fu ammessa nel luglio 1849 nel postribolo di Via Lontammorti, daddove passò nell'attuale di Via dei Limonai. È stata repetutamente malata nel Regio Arcispedale come affetta da mal Venereo.

Serve in detto Bordello

1. Latini Virginia moglie di Pietro divisa dal marito di anni 49, fiorentina, convivente con un figlio per nome Raffaello di 22 anni, scapolo abitante in Via del Giardino. Attende solamente alle faccende di cucina, ed in ciascuna sera ritorna alla propria dimora alle ore undici. Vi è addetta da oltre quattordici mesi.

2. Gamberelli Caterina fiorentina moglie in 2e nozze di Lodovico Paganuzzi, esiliato da Firenze per defezioni essendo esso di Bologna. Conta l'età di anni 50 e presta il servizio di serva nei Bordelli da circa 26 anni. Sta essa alla finestra per tirar la corda.

Bordello di Via Lontammorti

Tenutaria Montecchi Violante rammentata al N. di ordine 3.

Tollerate

1. Gerli Maria del fu Santi di Firenze d'anni 18. Nubile. Fu ammessa il 21 luglio 1849. Si era pronunziata di scostumatissima vita. Ha la madre oltremodo licenziosa, e come tale è vincolata di frenativi precetti.

2. Polidori Maria Anna di Sebastiano di Firenze d'anni 17, nubile, ha il padre in età cadente, che non ignora la cattiva vita di detta sua figlia, e di altra in maggiore età. Subì una carcerazione d'ordine della Delegazione di Santa Maria Novella per scostumatezza. Fu ammessa il 27 luglio 1849.

3. Tozzelli Elena moglie di Pietro, figlia dello spedale di Pistoia, di anni 24, divisa dal marito per la sua scostumatissima vita. È pregiudicatissima nel Tribunale di Pistoia, e riporta pure di precetti dal Tribunale di Firenze. Può dirsi incorreggibile. Si presentò colla tenutaria Montecchi per domandare la tolleranza e fu ammessa il dì 6 novembre 1849.

4. Focaccini Faustina del fu Tommaso nativa di Volterra di anni 20. La di lei madre Angiola passò in 2e nozze con Pietro Lotti di S. Casciano. Ha una sorella a servire, ma ignora ove si trovi. Non ha fratelli, e solamente degli zii per il lato materno che dimorano a S. Casciano di cognome Lisi contadini. In Livorno fu carcerata per scostumatezza, e vi ha dimorato in qualità di serva per sette anni. Si presentò [...] anche con la tenutaria Montecchi per essere ammessa alla tolleranza che ottenne nel dì 8 novembre 1849.

Serve addette al medesimo casino di Via Lontammorti

1. Fontani Luisa ved.a di Santi, fiorentina, di 60 anni, con 4 figli adulti, che due maschi, e due femmine, miserabilissimi. È domestica nei bordelli da oltre otto anni, essendo stata nei postriboli di Via dei Lanzi, del Vicolo dell'Oro, e Via dei Giudei. Attende al servizio di cucina.

2. Polidori Luisa, difettosa di fisico, nubile di anni 22, femmina di perduti costumi, pregiusicata nella Delegazione di Santo Spirito, sorella della menzionata Polidori, fa da serva in detto casino, e si tiene alla finestra per tirare la corda.

Bordello di Via dell'Amorino

Tenutaria: Chiari Maria detta Scartabelli d'anni 26 maritata come ella dice a Eduardo Cocks [moro], di religione protestante. La Chiari ha una bambina di anni 8 per nome Teresa nata illegittimamente. Questa bambina non è tenuta nel casino. Ivi però abita Eduardo Cocks suddetto. È nota a tutti la vita scostumata della Chiari tenuta nei passati anni.

Tollerate

1. Lazzari Angiolina, di Sebastiano, nativa di Ferrara, di anni 24 nubile già sattratrice. Fu ammesso al seguito di sua domanda nel bordello il 19 settembre 1849. Il 23 ottobre passò per una piaga ad una gamba al R° Arcispedale, e guarita ritornò al Casino il 30 novembre detto. Dice di non avere riportati pregiudizi.

2. Baglioni Marta figlia di Saverio nativa dei pressi di Roma nubile di anni 18. Dopo di avere girato per varie città del Pontificio in unione dell'avventuriera Angiola Giacché romana, domandò colla compagna la tolleranza nel 1° ottobre 1849. La Giacché diede prova di prepotente contegno, e partì dal bordello. La Baglioni suppone di avere in Patria due fratelli che il Vetturale [?]. dice di non avere madre, e di aver condotta cattiva vita in fatto di costumi.

3. Cellerini Maddalena del fu Stefano, fiorentina di anni 18, pregiudicata colla madre Luisa alla delegazione di Santa Croce (ora S. Gio). repetutamente domandò la tolleranza nel 18 ottobre 1849 né valsero i consigli a dissuaderla. Diceva di aver menata vita turpe anche per le vie pubbliche. Ne fu informata sua madre, e non vi si oppose. Occorse anzi che la sua stessa genitrice fosse allontanata dal Casino, giacché sarebbesi prestata a servir la figlia qual lenona sfacciata.

4. Benedetti Maria del fu Giuseppe e della vivente Maddalena passata a 2e nozze con persona che suppone d'ignorare. È nativa di Marradi, in età di anni 19, libera. Ha una sorella per nome Assunta nel numero delle tollerate a Livorno. Passò nel bordello della Chiari nel 17 novembre 1849 ma precedentemente era addetta nel postribolo del Garabini in V.a B° Allegri.

5. Paltoni Maria moglie di Carlo nativa di Ancona divisa dal marito, di anni 26 nata Tombani. Fu dietro sua domanda ammessa alla tolleranza il 24 novembre 1849. Esibì una carta stampata dalla quale risulta che in Bologna aveva la tolleranza

za Carta che quel governo è solito rilasciare alle meretrici. Questo foglio si conserva in questa Delegazione. In detto casino della Chiari sono addetti poi certi

Culivicchi Lodovico di Grosseto scapolo di anni 28, ex militare che presta l'opera sua come cuoco, ma non dorme in quel locale, e come serva = Bianchini Rosa, di anni 55, vedova fiorentina, e seralmente fa ritorno alla propria dimora.

7° Le tollerate per essere ammesse il più delle volte si sono presentate con le tenutarie, ma qualcuna anche da se sola.

8° Sono state ammonite per toglierle dalla brutta loro determinazione e qualcuna ne ha profittato, non facendosi più rivedere. I congiunti, o i genitori non sono stati mai interpellati. Vero è che le ammesse sono state riconosciute per diffamatissima e di laida vita.

9° Si sa che le tollerate passano alle tenutarie dieci paoli al giorno per ciascheduna. Con questa somma sono mantenute di letto biancheria, e di vitto cioè colazione, desinare di più piatti, e cena.

10° Fuori che nel casino di Via Lontammorti in tutti gli altri hanno le tollerate per il turpe loro esercizio una stanza libera per ciascheduna.

11° Le cautele che si sono prescritte a tutela della pubb.a decenza sono, almeno per ciò che riguarda la Delegaz.e di Santa Maria Novella, d'impedirli d'impedirli di affacciarsi alla finestra, e di non vagare per Firenze, che in certi casi di loro urgenza. Assentandosi dal Casino si provvedono di un permesso scritto come anticamente si usava dall'Ispezione di Polizia.

12° I bordelli sono sorvegliati dalla forza pubb.a, cioè adesso dai Gendarmi. Però non pochi reclami si son fatti dalle tollerate per le confidenze che taluno usava sulle medesime.

13° I bordelli sono frequentati da Giovani Liberali di pessima morale, da qualche distinta persona, e più che tutto da ufzialità tedesca, e dai Comuni. Questi ultimi però frequentano i casini più abietti come sarebbe Via Lontammorti, Vicolo dell'Oro, e chiasso dei Limonai.

14° Il tribunale è stato avvertito dei seguenti inconvenienti: 1°. delle lagnanze che il vicinato ha fatto contro le tollerate per non volervi il postribolo, e per questo appunto la Chiari ha dovuto sloggiare dalla Via Tedesca, dalla Via Chiappina, ed alla Piazza di Santa Maria Novella. Adesso con certe prescrizioni è tollerata in via dell'Amorino. 2°. Dice che riunioni di giovani liberali, e di discorsi contro la decenza e contro l'ordine specialmente nel casino della Chiari ove fu arrestato certo Tanini giovane dissipatore e di cattiva morale. 3°. In quella casa fu rinvenuta della polvere da botta delle bergarde, ed un lungo stilo articoli che si esibirono al Trib.e. 4°. Contrasti replicati tra austriachi, e tollerate, ed in ultimo un contrasto ben disgustoso tra gendarmi, e tedeschi in Via Lontammorti con forme consta dal relativo rapporto

Per ordine numerico si risponde ai quesiti emessi intorno ai casini di prostituzione tollerati, che esistono nel Circondario urbano della Delegazione di *Santo Spirito* di Firenze.

1. Vi sono due bordelli, uno in Via dei Giudei n.° 1773; l'altro in Borgo Stella N°: 2794.

2. I suddetti. Il primo però viene aperto ancora tre anni sono; e l'altro in epoca assai più antica.

3. La proprietaria del primo si presentò spontaneamente alla Delegazione per aver sentito parlare dell'attivazione di detti locali; del secondo ne fu dato cessione ripetutamente alla tenutaria dal già archivistica della Delegazione di Santa Maria Novella Luigi Bagnoli, che la inviò perciò a farne domanda al Tribunale.

4. Maria Vedova del fu Pietro Zannini di anni 51, è la tenutaria del Casino di Via dei Giudei. Essa è di Firenze, non ha figli, in addietro riportò diverse punizioni per libertinaggio dal Commissariato di Santa Croce, abita nello stesso stabile ove ha il casino, e tiene due donne di servizio le quali verranno indicate in seguito. Tanto essa che le sue serve vanno per la loro età esenti dalla visita del Chirurgo.

Maria del fu Giovacchino Chiari maritata a Eduardo Cocks, d'anni 37, fiorentina è la tenutaria dell'altro Casino di Borgo Stella, abitando però in altro Casino che tiene in via dell'Amorino nel Circondario di Santa Maria Novella. La sua condotta in passato fu riprovevole avendo riportati non pochi pregiudizi nel Commissariato di Santa Maria Novella. Tiene a servizio un quoco, una serva che verranno del pari indicati in appresso. Né essa, né la sua donna di servizio sono sottoposte alla visita del Chirurgo, poiché non consta che si prostituiscino.

5. La Zannini prese a pigione tutto lo stabile ov'è situato il bordello da certo Antonio Angioli al quale comunicò l'uso che voleva farne, e da cui ne ricevette l'adesione. La casa però appartiene al possidente Cesare Catellacci il quale sembrò in principio volere frapporre qualche ostacolo al subaffitto dell'Angioli, ma sembra che questi lo convinsesse, e nulla vi è in contrario attualmente. In Via del Nicchio prossimo al casino vi esiste una bettola che non ha alcuna comunicazione diretta col casino medesimo. Nessun vicino può elevare lamenti per l'attivazione del bordello essendo il prossimo stabile totalmente spigionato.

Alla Chiari oppose in principio qualche difficoltà Giovanni Granello proprietario dello stabile ove esiste il Bordello, ma sentito indi che essa si sarebbe decisa a farne acquisto, affittò pel semestre convenuto il locale medesimo per 28 scudi combinando per le parti di fissare la compra e vendita rispettiva in questo lasso di tempo. di faccia al Bordello medesimo vi esiste la parte laterale del palazzo magnani con finestre murate, e perciò nessuno che possa ricevere scandalo dall'esistenza del Bordello. I pochi vicini a quello nessuno han mossa lagnanza, ne sono stati interrogati se intendevano opporsi all'apertura di quel postribolo.

6. Nel casino della Zannini ve ne sono attualmente tre soltanto: in quello della Chiari cinque.

Nominativi delle prime

1. Geltrude del fu Luigi Bruni, di anni 24, nubile, domestica e sarta da donna, nata e domiciliata a Bologna. In Firenze non ha nessun parente, non essendovi mai dimorata, prima dell'ammissione alla tolleranza, ma nei pressi di Bologna vi ha uno zio paterno, Antonio Bruni, e diverse zie da lato di madre. Qua non ha alcun pregiudizio.

2. Caterina di Sebatino Guidi, di anni 21, nubile, cameriera, nata, e domiciliata alle Cascine di Bientina. Ha viventi i genitori, e due fratelli ammogliati tutti dimoranti a Bientina. In precedenza era tollerata nel Casino di Jacopo Garabini in Via Borgo Allegri ora chiuso. Non si sa se sia pregiudicata.

3. Michelina Girotti dello spedale di Padova, di anni 29, di condizione ballerina. Cinque anni fa fu sfrattata per libertinaggio dalla Toscana per disposizione del Commissariato di Santa Croce ed ora proveniva dal postribolo di Anna Zollesi di Livorno.

Nominativo delle seconde

1. Assunta di Pietro Pacciani, di anni 19, ragazza, tessitrice di mestiere. Ha in Siena il solo padre, e due piccoli fratelli. Per mal costume fu in addietro sfrattata da Firenze per disposizione della Delegazione di Santa Maria Novella.

2. Maria del fu Vitale Dal Vita di anni 20, di Premilcuore, serva disoccupata. Ha vivente un solo fratello, ammogliato, e miserabile, che dimora nella Pretoria del Pontassieve.

3. Margherita di Luigi Scatragli, di Arezzo di anni 23, cameriera. In Firenze non vi ha parenti, ed ha il solo padre che esercita il barrocciaio in Patria. È pregiudicata per malcostume nella Delegazione di Santa Croce, ed in avanti era stata tollerata nel postribolo di Via dell'Amorino come vi era in avanti la rammentata Dal Vita.

4. Maria del fu Giovanni Bongini, moglie di Giuseppe Conti, da cui è separata, di anni 20, nativa di Firenze, incannatrice di seta. È pregiudicata per mal costume nella Delegazione di Santa Croce.

5. Lucia del fu Angiolo Cinacchi, di anni 28, nata a Bologna, dimorante da quattro anni in Firenze, ove venne come scritturata alla Pergola, per figurante, ma che prese poco dopo spontaneamente la tolleranza nel chias.olo dei Limonai, di poi nel chias.olo dell'Oro ed in ultimo passata in quello della Chiari. È pregiudicata per rissa, e ubriachezza nella Delegazione di Santa Maria Novella.

Personne di servizio della Zannini

1. Maddalena moglie di Mariano marini Cieco, di anni 40 circa, avente quattro figli, i quali dimorano col proprio genitore in Via dell'Olivuzzo, ov'essa pure si restituisce dopo ultimate le sue faccende nel Bordello. Prima d'impiegarsi colla Zannini dalla quale ritira l'assegno mensile di lire 15, oltre il vitto, faceva l'incannatrice di seta cruda.

2. Viola moglie di Luigi Parolai, di anni 40, serva di professione, sono due anni che sta al servizio della Zannini, dalla quale per esercitare adesso la parte di cuoca nel Bordello riceve il salario di lire 30 al mese, e vitto.

Serventi nel Bordello della Chiari

2 *servi*: Luisa vedova di Stefano Cellarini, 50 anni, due figlie, Maddalena – tollerata nel bordello di via dell'amorino – e Annunziata, 22 anni, storpia dal piede sinistro, che coadiuva la madre nei servizi del bordello, e specialmente nell'acconciatura dei capi delle tollerate. Riceve dalla Chiari lire 30 al mese e il vitto.

2. Ferdinando del fu Iacopo Nesi, 38 anni, ammogliato con figli, abitante con essi in via dell'olivuzzo. Cuoco con 30 lire al mese e vitto. Prima merciaio ambulante.

7. Sono state sempre presentate al tribunale dalle tenutarie.

8. Avendo spontaneamente dichiarato che pure in precedenza si prostituivano, dopo di avere procurato il Tribunale distorle dalla loro turpe determinazione, sono state senza ulteriori precauzioni ammesse alla tolleranza.

9. Ciascuna donna passa alla tenutaria Paoli dieci al giorbo per diritto di alloggio, vitto, e servizi.

10. Ciascuna donna ha camera libera e si trova contenta della propria posizione.

11. Sono state avvertite di star celate più che possono. Sortono ben di rado dal bordello, e sempre in caso di bisogno di dover andar fuori munendole di permesso scritto.

12. C'invigila la R. Gendarmeria, e riservatamente il commesso di pubblica vigilanza del quartiere.

13. Di tutti i ceti di persone, specialmente di quella parte che si compone di giovani artisti, ma più che altro attualmente dei militari austriaci, e rare volte di qualche ufficiale.

14. Il 26 Novembre 1849 fu reso conto che la tollerata Pacciani addetta al bordello della Chiari era quasi giornalmente in question coll'altre sue compagne, e che alcuni avventoridi quel casino si lagnavano del suo procedere verso di loro.

Con rapporto del primo dicembre fu prevenuto il tribunale che quasi seralmente si recavano nel postribolo di Maria Chiari in borgo stella diversi graduati della gendarmeria addetti a questo quartiere di Santo Spirito, trattenendovisi molto a lungo in compiacenza amorosa, *per cui ne risentiva danno il pubblico servizio*. Sotto di otto detto fu reso conto che alcuni giovinastri del ceto bassissimo fra i quali certi Giuseppe Fantappi, cocchiere, e Raffaello N., stallone, erano diverse sere che si recavano nel bordello della Chiari suddetto col fine di prender lite con gli austriaci commettendo in pari tempo delle prepotenze a quelle donne, alle quali intesero proibire che non si fossero prostitute ai militi stessi.

Con rapporto del 9 dicembre fu riferito al tribunale che nella sera precedente si presentò al casino di Maria Zannini in via dei giudei una comitiva di giovani, fra i quali certo Emilio Manetti, i quali dimostrando di esservi portati a fine di leticare con i militari austriaci che non vi trovarono, commisero delle violenze a quelle tollerate, ruppero alcuni oggetti, e proferirono esecrande bestemmie.

BANDELLONI

Note

¹ Secondo le parole del granduca di Toscana Leopoldo II citate in A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006, p. 352.

² Cfr. G. La Cecilia, *Cenno storico sull'ultima rivoluzione toscana*, Capolago, Tip. Svizzera, 1851 e *Memorie storico politiche dal 1820 al 1870*, Roma, Tip. Arteo, 1876; A. Zobi, *Memorie economiche-politiche ossia De' danni arrecati dall'Austria alla Toscana dal 1737 al 1859 dimostrati con documenti ufficiali*, Firenze, presso Grazzini, Giannini e C., 1860; A. Gennarelli, *Epistolario politico toscano ed atti diversi: Da servire di illustrazione e di complemento alla storia della restaurazione granducale e al volume delle sventure italiane durante il pontificato di Pio Nono*, Firenze, Mariani, 1863.

³ Archivio storico del Comune di Firenze, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 23 maggio 1849; (Distribuzione alloggi a truppe austriache in base a l. 7 agosto 1821; nomina di una speciale Commissione).

⁴ Ivi, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 4 dicembre 1849; (Approvazione del bilancio consuntivo del mese di novembre e presuntivo del dicembre 1849 e autorizzazione a contrarre altro prestito di £ 600.000). Si veda inoltre: ivi, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 5 luglio 1849; (Il ministero dell'interno non può sostenere spese a carico della finanza comunale); ivi, *Deliberazioni*, f. 219, n. 6422, 28 maggio 1849; (Situazione economica delle finanze per spese dei foraggi somministrati di fronte ai sussidi ricevuti, ed ai contratti imprestiti; domanda di autorizzazione di altro prestito di £ 500.000).

⁵ Archivio di Stato di Firenze, *Prefettura del compartimento fiorentino (1848-1858)*, a. 1855, f. 1098, n. 1378, (Lettera al Prefetto del Delegato di Gov. del quartiere di San Giovanni, 3 settembre 1851).

⁶ Ivi, (Lettera al Prefetto del Delegato di Gov. del quartiere di S. M. Novella, 2 settembre 1851).

⁷ Ivi, a. 1849, f. 134, n. 1844, (*Femmine tollerate in Pisa, Livorno e Firenze*, R. Comando militare austriaco al prefetto, 19 giugno 1849).

⁸ Cfr. Cfr. C. Quézel, *Il mal francese*, Milano, Saggiatore, 1993 (tit. orig. *Le Mal de Naples: histoire de la syphilis*, Paris, Seghers, 1986); E. Tognotti, *L'altra faccia di Venere. La sifilide dalla prima età moderna all'avvento dell'Aids (XV-XX sec.)*, Milano, F. Angeli, 2006. Si veda inoltre: A.J.-B., Parent-Duchâtelet, *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration*, Paris, J.-B. Baillière, 1836;

⁹ Tra gli altri, si vedano: I. Galligo, *Progetto di regolamento sulla prostituzione per le principali città d'Italia ed in particolare per quelle della Toscana*, Firenze, Martini, 1860.

¹⁰ Le prostitute (o presunte tali) – così isolate – videro infatti peggiorare drammaticamente il loro status subendo arresti arbitrari, violenti controlli medici nonché il generale e vivo disprezzo della pubblica opinione. Ciò contribuì ad approfondire definitivamente il lacerante dualismo tra donne 'per bene' e 'per male' e a ridurre le già impalpabili 'libertà' femminili. Per il caso inglese si veda, in primo luogo, il pionieristico quanto straordinario contributo di J. Walkowitz, *Prostitution and Victorian society. Women, Class, and the State*, Cambridge, Cambridge U.P., 1980. Cfr. anche: P. Bartley, *Prostitution: Prevention and Reform in England, 1860-1914*, London, Routledge, 2000; P. Levine, *Consistent Contradictions: Prostitution and Protective Labour Legislation in XIXth century England*, in «Social History», 1, 1994. Per quello francese: A. Corbin, *Donne di piacere. Miseria sessuale e prostituzione nel XIX secolo*, Milano, Mondadori, 1985 (tit. orig. *Les Filles de noce: misère sexuelle et prostitution, 19e et 20e siècles*, Paris, Aubier, Montaigne, 1978); L. Adler, *La vita quotidiana nelle case chiuse in Francia, 1830-1930*, Milano, Rizzoli, 1994 (tit. orig. *La Vie quotidienne dans les maisons closes*, Paris, Hachette, 1990); L. Amiel, *La prostitution et les prostituées à Bordeaux: du début du XIXe siècle au début du Xxe*, Bordeaux, IAES, 1994. Per quanto riguarda l'Italia pre e post unitaria si veda: M. Gibson,

Stato e prostituzione in Italia, Milano, Saggiatore, 1995; L. Guidi, *Prostitute e carcerate a Napoli: alcune indagini tra la fine '800 e inizio '900*, «Memoria», n. 4, 1982, pp. 70-90; L. Valenzi, *Donne, medici e poliziotti a Napoli nell'Ottocento. La prostituzione tra repressione e tolleranza*, Napoli, Liguori editore, 2000; M. Turno, *Il malo esempio. Donne scostumate e prostituzione nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, Giunti, 2003. Si veda inoltre: Y. Svanström, *Policing public women: the regulation of prostitution in Stockholm, 1812-1880*, Stockholm, Atlas Akademi, 2000; M.I. Viegas Liberato, *Sexo, ciência, poder e exclusão social: a tolerância da prostituição em Portugal (1841-1926)*, Lisboa, Livros do Brasil, 2002.

¹¹ Cfr. A.M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino, 2005. Non può dunque sorprendere la proliferazione in Europa di regolamenti strettamente collegati alla presenza di contingenti militari, sia in tempo di pace che di guerra. La difesa delle donne faceva tutt'uno con la difesa della nazione e, di conseguenza, l'efficienza militare era l'immediato riflesso di un saldo potere nazionale. Il primo regolamento sulla prostituzione, con obbligo di denuncia da parte dei soldati contagiati da sifilide o gonorrea, fu emanato agli inizi dell'Ottocento da Napoleone. A guerra d'unificazione non ancora conclusa, il capo del governo Cavour varò in tutta fretta il Regolamento sulla prostituzione del 15 febbraio 1860 esteso a tutto il territorio nazionale. Nel 1864, 1866 e 1869 il governo britannico emanò i *Contagious Diseases Acts* applicati ai porti militari e alle città dove le guarnigioni erano normalmente di stanza, ma città come Birmingham, Manchester e Londra caddero sotto la loro giurisdizione. La reazione abolizionista fu vivace e immediata.

¹² Cit. in M. Turno, *Il malo esempio* cit., p. 84.

¹³ Ivi, pp. 78-86.

¹⁴ Si tratta del nucleo di documenti già citato in nota 6.

¹⁵ Cfr. A. Chiavistelli, *Dallo Stato alla nazione* cit., pp. 74-84.

¹⁶ Cfr. A. Contini, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze Leopoldina (1777-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, pp. 426-508.